Anno XI. **Giovedì, 11 Febbraio 1858** **N. 42.**

L'OPINIONE

Si pubblica tutti i giorni, comprese le Domeniche, e si distribuisce dalle ore 7 del mattino al mezzogiorno.

Prezzo delle Associazioni

	Anno	Semestre	Trimestre
Torino	L. [illegible]	L. 7	L. 4
Provincie	» [illegible]	» 14	» 8
Svizzera	» 36	» 19	» 10
Francia	» [illegible]	» 22	» 12
Inghilterra	» 54	» 28	» 15
Austria	» 48	» 25	» 13

Altri Stati a norma delle convenzioni postali.

Ciascun foglio cent. 5.

Le Associazioni si ricevono

In Torino, all'Ufficio del giornale, via B. V. degli Angeli, n. 18, secondo cortile. — Nelle Provincie, presso gli Uffici postali. — Parigi, *Agence Havas*, rue J. J. Rousseau, n. 5. — Londra, *Frederick May*, Street St-James.

Le inserzioni costano L. 1 la linea, gli annunzi cent. 25 caduna linea per una sol volta; cent. 20 per le successive.

Le Lettere ed i Richiami debbono essere indirizzati *franchi* alla Direzione del giornale. — Non si restituiscono i manoscritti.

Un foglio arretrato cent. 10.

TORINO, 10 FEBBRAIO

LA QUESTIONE DEL *CAGLIARI*

Il *Journal des Débats* pubblica un articolo nel quale sono esposte con sufficiente chiarezza e precisione le varie fasi della querela sorta fra il governo sardo e quello di Napoli, intorno al sequestro del *Cagliari*.

Ma il giornale francese, benchè non celi la sua propensione pel nostro stato, non si dichiara in favore dell'uno più che dell'altro governo, e conchiude manifestando soltanto la speranza che i due stati non interrompano le loro relazioni diplomatiche, poichè, esso aggiugne, questo provvedimento sarebbe, secondo noi, un effetto senza causa sufficiente.

Noi invece giudichiamo la quistione sì grave, che se la corte di Napoli non aderisce alle istanze e non cede alle ragioni del governo sardo, l'interruzione dei rapporti diplomatici ci pare inevitabile.

La nota del ministro degli affari esteri di Piemonte in risposta a quella del ministro Carafa non ammette obbiezioni. Il *Cagliari* fu catturato in mar libero. La cattura è illegale, non potendosi riguardar il *Cagliari* qual bastimento di pirati.

Come proprietà di una compagnia sarda, come piroscafo coperto dalla bandiera d'una potenza amica, a quella di Napoli, il governo sardo deve rivendicare il *Cagliari* e protestare contro la cattura, siccome atto contrario al diritto internazionale ed offensivo della nostra bandiera.

Se non ottenesse la soddisfazione richiesta, potrebbe continuare le sue relazioni con uno stato, il quale si rende esso stesso colpevole di pirateria, ledendo la proprietà di sudditi sardi? Non è questa una quistione di diritto interno, per la quale si abbia ad aspettare la sentenza dei tribunali. Il tribunale delle prede delle Due Sicilie sarà finchè si vuole autorevole pel governo di Napoli; ma la sua sentenza non vincola il Piemonte. Nelle querele di diritto internazionale non v'è un magistrato supremo riconosciuto, che le definisca. Debbesi invece esservi l'onestà dei governi, debbesi supporre in essi la moralità richiesta a soddisfare al diritto delle genti, benchè non vi siano costretti da alcuna autorità giudiziaria.

Il diritto non cessa d'esser diritto, perchè non v'è un tribunale che lo faccia valere. Nelle contestazioni internazionali primeggia l'opinione pubblica, potenza, come scriveva il Gioberti, veramente onnipossente. Che il governo di Napoli dispregi l'opinione pubblica nella sua interna amministrazione, si comprende; ma non potrebbe egualmente disprezzarla ne'suoi rapporti cogli altri stati.

Il Piemonte è in questa faccenda tanto più forte, che sa d'aver per sè, oltre il diritto, anche l'appoggio della pubblica opinione.

Dal contegno del governo napolitano appare chiaro che la sua ostinatezza proviene dal desiderio di fare uno sfregio alla Francia ed all'Inghilterra colle quali il Piemonte è alleato, oppure che vuole far intervenire la quistione del *Cagliari* per agevolar il compimento della sua vertenza con quelle due potenze.

Il ministero sardo non ha dimenticato in tutta questa controversia che era in lotta con una potenza italiana, e procedè con tutti i riguardi che attender si possono da uno stato civile. Dapprima fece istanze e dimostrò che le informazioni date dal ministro degli affari esteri di Napoli erano inesatte, e soltanto allorchè vide, che gl'interessi del *Cagliari* potevano essere compromessi, inviò la nota di cui fu dato un sunto, e nella quale sono bene stabiliti i principii e confutati i sofismi con cui cercasi di oscurarli.

Il governo napolitano ha aggravato il suo torto facendo intervenire la politica in una quistione di diritto. Esso ha un bel dichiarare che ciò non è; i fatti protestano contro le sue dichiarazioni, dimostrando che nella querela del *Cagliari* esso si manifesta più preoccupato della sua vertenza colle potenze occidentali, anzichè dell'adempimento d'un dovere e dell'adesione a massime incontestate di diritto internazionale.

La speranza adunque che esprime il *Journal des Débats* non è fondata, non potendo il governo sardo consentire mai che si offenda la proprietà di sudditi sardi non colpevoli. Sarebbe una politica di debolezza anzichè di conciliazione: il nostro governo non la conosce e non può praticarla.

Dipende dal governo napolitano l'impedire atti che non tornerebbero a suo vantaggio e che in Italia sarebbero interpretati in modo a lui poco favorevole. E noi non abbiamo smarrita la fiducia, che finirà per cedere, e che il *Cagliari* sarà restituito ai suoi proprietari, sia per sentenza della corte di Salerno, sia per deliberazione del governo medesimo, a cui dee importare, più che al Piemonte, di cavarsi d'impaccio.

IL *NORD* E L'*OPINIONE*.

Il solito corrispondente torinese del *Nord* di Brusselle scriveva il 4 corrente:

« Si nota questa mattina un articolo nell'*Opinione* intorno all'alleanza della Francia e del Piemonte. Esso giugne troppo tardi e non paralizzerà interamente il cattivo effetto che gli articoli dello stesso giornale sull'attentato del 14 gennaio hanno prodotto sul governo imperiale. »

Potremmo chiedere a quel corrispondente se sia piemontese o francese; ma non fa mestieri ci dica a qual partito appartenga: esso è uno di quei servitori che basterebbero a rovinare i padroni: è più imperialista dell'imperatore.

Del cattivo effetto de' nostri articoli sul governo imperiale non sappiamo nulla, perchè non siamo messi dentro le segrete cose delle *Tuileries*, come il fortunato corrispondente del *Nord*; ci sembra però poco probabile, poichè il nostro articolo sull'attentato fu riprodotto dal *Moniteur* e dal *Débats*. Il corrispondente pare non legga i giornali francesi, ed è quindi scusabile se con pietoso consiglio ci attribuisce cose non nostre.

L'*Opinione* ha sempre energicamente condannata la teoria del pugnale e dell'assassinio: essa non ha aspettato l'attentato del 14 gennaio per esprimere a questo riguardo le sue idee, dispregiando le contumelie di coloro, i quali, nel mentre declamano contra la prevalenza della forza, considerano il pugnale e l'assassinio come stromenti di patria redenzione e di libertà. Sono ciechi o tristi, dai quali tutti i governi debbono guardarsi e dei quali i popoli ebbero sempre a soffrire.

L'attentato del 14 gennaio ha inoltre minacciata la vita di un potente alleato, per cui in Piemonte coll'avversione ad un orribile delitto si accoppiava la disapprovazione di un atto che colpiva gl' interessi politici e metteva in forse un'alleanza, che sta a cuore al paese. Ma se tutti quelli, i quali non si pascono d'illusioni ed hanno senso morale, condannarono il misfatto e manifestarono con energia il loro ribrezzo, non erano però obbligati a seguire bassamente gli esempi dati di adulazioni, delle quali l'imperatore dei francesi debbe ridere, e di dimostrazioni che contrastano coll'indole riflessiva e pacata delle nostre popolazioni.

Ponga mente il corrispondente del *Nord* a queste considerazioni, e facilmente si avvedrà come siano ridicole le invenzioni, a cui ricorre, quando gli mancano fatti da riferire.

Non possiamo però perdonare al *Nord* la leggerezza con cui presta fede al suo corrispondente e giura sulla sua parola.

Nel suo bollettino politico esso scrive: « L'*Opinione*, il cui linguaggio, verso la Francia, aveva potuto far supporre che il ministero sardo non recava forse, nel regolar la quistione dei rifugiati, tanta buona volontà came era stato detto, pubblica oggi un articolo impacciato anzichè no, destinato a distruggere l'effetto delle sue prime dichiarazioni. »

Il *Nord* non ha probabilmente letto il nostro articolo e si tien pago di ciò che gli scrive il suo corrispondente. Ma esso si mostra ancor meno informato parlando di quistione dei rifugiati. Il *Nord* aveva già asserito che il governo imperiale aveva mandata una nota al governo sardo, ciò che non è vero. Una quistione di rifugiati non v'è, non è sorta fra la Francia ed il Piemonte, per la semplicissima ragione che il Piemonte conosce i suoi doveri internazionali e li adempie scrupolosamente e la Francia non ha da lagnarsi di lui.

Gli autori dell'attentato non si recarono a Parigi da Torino, non hanno passaporto sardo; ciò prova solo l'oculatezza del nostro governo, poichè, quando pure fossero partiti dal Piemonte e muniti di passaporto sardo, non ne

---

APPENDICE

CRITICA DRAMMATICA

Parigi, 7 febbraio.

Io mi proponeva di parlarvi a lungo del *Figlio naturale* del signor Alessandro Dumas figlio; ma poichè avete estratto dalla *Revue des Deux Mondes* un sunto dell'articolo del signor Montégut intorno a quella commedia, mi ristringerò a dirvi quanto egli ha taciuto o a confutare alcune delle opinioni di lui. Dirò prima di tutto che in moltissime mi unisco a lui; che la commedia realista è un cattivissimo genere, benchè oggidì pur troppo in favore presso i più; che il Dumas scrisse non una commedia, ma ben piuttosto un dramma (1); che vi manca l'unità, poichè se si piange nel primo e nel terzo atto, se si annoia nel secondo, si ride nel quarto e nel quinto; che i caratteri non sono tutti ottimamente colpiti, e che so io? Epperò, con tutto ciò l'opera è di quelle pro o contra le quali gli uditori si appassionano, e a questo proposito basterà dirvi che il signor Montégut contentissimo dichiarasi del primo e del terzo atto nel mentre giudica i due ultimi spogli d'interesse e di moralità: per me sarebbe piuttosto il contrario, che giudicando il primo atto un po' troppo melodrammatico, ancorchè vi sia un qualche interesse, il terzo verissimo nella sua tessitura, ma ripugnante per gli animi dilicati, e anch'esso troppo vicino del dramma, trovo la commedia soltanto nei due ultimi, non essendo nessuna contestazione su l'ultimo che a molti pare ugualmente noioso e inutile. Confesso volontieri che anche nelle parti comiche del suo dramma, il Dumas stuona alle volte, e che ammette con una grande compiacenza dei motti, delle facezie, delle buffonerie che in certe situazioni poco converrebbero e che offendono o l'intelletto, o il cuore; ma questo è vero di tutte le parti dell'opera, e non basta per condannarne alcune non più dispiacevoli da quel lato che le altre. Vi posso dire inoltre che il pubblico si divide, come me vedete diviso dal sig. Montégut. Ho sentito mormorare un dì pel terzo atto, un'altra volta pel quinto. Può darsi che questo sia la condannazione della commedia, ma è almeno evidente che se la fosse cattiva, sarebbero gli avvisi unanimi ed il teatro trasmuterebbe in deserto.

Neppure per tutti i caratteri io posso accordarmi col Montégut. Egli ha giustamente condannato la ragazza unica che ben per la terza volta il Dumas ci porge, intrepida, baldanzosa, al contrario di quelle che nel mondo vediamo; ma fa mostra di troppa simpatia per quella nonna, che, egli troppo lo dimentica, non è marchesa, ma indebitamente ne prende il titolo, e perciò è veramente ridicola. Essa avrebbe ragione di opporsi ad un matrimonio col giovane Vignot, per essere egli stato incontrato sulla pubblica via, se si trattasse del matrimonio l'indomani dell'essersi i due giovani incontrati; ma dimentica il signor Montégut che da qualche tempo Giacomo Vignot è ammesso nella famiglia da amico, e che si può in fin dei conti legare amicizia con una persona incontrata sulla pubblica via. Nè mi pare fuor di verisimiglianza quel conte d'Orgebac che dirige frizzi contro la nobiltà in generale e contro i suoi antenati in particolare. Egli è ben vero che pochi sono que'nobili che hanno tanto senno da comprendere che, come dice il vostro Grossi, nessuno ha più valore personale per contare nel passato molti imbecilli tra i suoi antenati; ma delle eccezioni ce ne sono e non poche: ne abbiamo veduto dell'89, ne vedemmo sotto la ristaurazione, per esempio, quel marchese di Chauvelin, il quale riprendeva chi lo nominava altrimente che *Chauvelin*; ne vediamo ancora oggi; è l'ingegno moderno che fa invasione fino nelle file del nemico, nè puossi rifiutare al Dumas il diritto di porci sotto gli occhi una di quelle eccezioni, al mio parere, nè spiacevoli, ne false.

Tacerò degli altri personaggi con più senno dal Montégut giudicati, per rispondere in una parola ad altri critici che biasimano quel figlio naturale, quando egli rifiuta il nome offertogli dopo 23 anni di esistenza e dopo che è già diventato celebre: è questa la sola e vera vendetta della democrazia lo sperdere quelle convenzioni sociali dei secoli passati e il fare da sè. Nessuno debbe svincolarsi dalle leggi della famiglia; ma pel Vignot, figlio di un padre ammogliato ad un'altra donna che non è la sua madre, non c'è famiglia, e il nome del padre senza la famiglia, che cos'è? Ecco dunque, se non isbaglio, la massima che risulta dalla commedia, e che il Montégut non ha saputo vedere: si faccia un nome chi non ne ha ricevuto uno dal suo padre, e consista la dignità del figlio naturale nel non contare su di un padre indegno di chiamarsi tale, per avere una posizione nel mondo.

Del resto, voi probabilmente fra pochi giorni potrete giudicare tra il Montégut e me; però se la rappresentazione vi parrà poco soddisfacente, non dimenticate che vi si vogliono valenti artisti, e senza dir niente contro quelli del teatro d'Angennes, non dirò uno sproposito, o non sarò ingiusto dichiarandovi che per pronunziare *en dernier-ressort*, come qui si dice, converrebbe avere sentito recitare quella eccellente compagnia drammatica del Ginnasio, tra' cui l'abilissimo direttore elesse i più eccellenti per rappresentare quell'opera non di certo perfetta, nè di genere abbastanza ideale e poetico, ma in ogni caso importantissima. E basti nominarvi Geoffroy, Dupuis e sopratutto quella squisita Rosa Chéri che con tanta naturalezza e sottigliezza d'ingegno traduce e alle volte corregge il pensiero dell'autore. Tutti infine, autore ed attori, fanno del Ginnasio il vero primo teatro francese.

---

(1) *Il* Demi-Monde *è molto superiore, e anche forse la* Question d'argent, *checchè ne dica il Montégut.*

verrebbe la conseguenza che lo stato sardo sopportasse convegni rivoluzionari o desse ricetto a cospiratori ed assassini, essendo noto con quanta facilità si possono avere passaporti non che inglesi, ma anco francesi.

Rispetto poi al nostro articolo, si persuada il *Nord* che non eravamo punto impacciati, non avendo a disdire neppur una sillaba degli articoli precedenti.

AFFARE DEL *Cagliari*. — Lord Clarendon narra nel seguente modo l'affare della presa del *Cagliari*:

« Il 27 giugno, il vapore *Cagliari*, che fa il commercio fra Genova e Tunisi, fu preso da alcuni siciliani, a circa 60 miglia di Napoli. Essi presero possesso della nave, e, appena giunti a Ponza, uccisero il comandante di questo luogo, sottomisero la piccola guarnigione, liberarono i prigionieri e li presero a bordo con alcuni pezzi di artiglieria, con 300 o 400 moschetti e qualche munizione. Non è che da ultimo che avemmo esatte informazioni intorno al modo, in cui il *Cagliari* cadde nelle mani de'napolitani. Pare che, dopochè i siciliani lo ebbero abbandonato, il capitano fosse deciso di condurre la nave a Napoli, per informare il governo di tutto l'accaduto. Egli diresse il vapore verso Napoli; ma, prima di giungervi, fu côlto da due fregate napolitane. Egli andò a bordo di una e si arrese colla nave al capitano. Io credo che ciò sia avvenuto ad una distanza da più di sei miglia dalla costa napolitana e perciò non nelle acque di Napoli; e il governo sardo, avendo accertata recentemente questa circostanza, chiese al governo napolitano la restituzione del *Cagliari*, che naturalmente porterebbe seco quella degli uomini. La prima informazione che vi fossero macchinisti inglesi a bordo, mi fu recata da una lettera dell'on. membro per New Castle, nella quale si diceva che un uomo di nome Watts domandava la protezione del governo.

« Io scrissi nello stesso giorno all'agente consolare a Napoli, affinchè prendesse informazioni intorno a Watts ed osservasse al governo di Napoli che, essendo egli un semplice macchinista, era assai improbabile che fosse implicato nell'attacco. Ricevetti ultimamente una lettera del sig. Parks, padre dell'altro macchinista, nella quale si faceva la stessa richiesta e le stesse istruzioni furono date in risposta. L'agente consolare però riferì che non gli era stato dato il permesso di visitare i prigionieri. Allora io si diresse a scrivere al sig. Caraffa, ministro degli affari esteri, per domandare che gli fosse concesso di visitare i macchinisti e che gli fosse permesso di scegliere i loro avvocati e che si affrettasse il processo. Il signor Carafa rispose che secondo la legge napoletana, era necessario che tutti gli interrogatorii e le inchieste preliminari fossero condotte in segreto; e che, finchè queste non erano complete e non era formulato l'atto d'accusa, non era uso di permettere ai prigionieri di vedere coloro che sostenevano la loro difesa od avessero qualche relazione con essi e che non poteva far un'eccezione in favore dei sudditi britannici. Disse pure che il console avrebbe potuto essere presente al processo, e che il processo sarebbe stato pubblico. Cionondimeno, il procuratore generale di Salerno informò il vice console, verso la fine di ottobre, che i parenti dei macchinisti avevano il permesso di vederli.

«Scrissi immediatamente al sig Park, perchè approfittasse di questo permesso. Gli procurai il passaggio per Napoli, e ordinai al console di assisterlo per quanto poteva. Scrissi io medesimo al sig. Carafa, informandolo che l'accusa era oggetto di molta ansietà per il governo, e aveva creato una penosa sensazione in tutto il paese; e benchè non fosse intenzione del governo d'ingerirsi nelle leggi di Napoli, e lasciasse che questa legge abbia il suo corso, pure ci lamentiamo che i patimenti fossero aggravati col non permettere ai prigionieri di veder i loro amici. Ricevetti una risposta assai cortese, nella quale erano spiegate le ragioni che sino a quel momento avevano impedito che si visitassero i prigionieri, e che il processo non avrebbe sofferto indugio. Undici marinai del *Cagliari* furono liberati e ritornarono a Genova. Il governo sardo, dietro nostra richiesta, assunse le loro deposizioni, le quali dimostrarono che Watts e Park non avevano nulla a fare colla spedizione, ed erano stati costretti dalla forza a lavorare nelle macchine. Queste deposizioni furono immediatamente mandate agli avvocati difensori dei macchinisti e saranno addotte come prove nel processo. L'accusa principale contro i macchinisti era che Watts aveva avuto una lettera da Miss White, la quale dimostrava che avevano avuto cognizione delle intenzioni dei siciliani; ma quella signora pubblicò in modo assai conveniente una lettera nei giornali, nella quale è dichiarato il motivo che fece pervenire quel foglio nelle mani dei macchinisti. Risulta che Miss White era informata della spedizione, e che il capo della medesima, supponendo che i macchinisti non intendessero l'italiano, fece scrivere a lei in inglese ciò che il capo stesso desiderava che facessero. Questa carta fu messa nelle loro mani, e furono costretti a dirigere le macchine colle pistole al petto. Questo era tutto quello che dovevano fare. Ho veduto l'atto d'accusa che è stato pubblicato alcuni giorni sono, e devo dire che è soddisfacente, poichè non contiene alcuna circostanza che aggravi i macchinisti, e non vi è alcun dubbio che debbano essere assolti se il processo è condotto con ordinaria giustizia ed imparzialità. Il primo capo d'accusa è fondato sulla lettera trovata in loro possesso; il secondo sul fatto che non avevano passaporti; ma egli è regola invariabile di non dare passaporti a macchinisti stranieri, essendo sufficiente che i loro nomi siano inseriti nel registro nominale della nave, il che era il caso presentemente. Il terzo capo è che i macchinisti devono aver avuto simpatia per gl'insorgenti, altrimenti avrebbero condotto la nave a Tunisi invece di dirigerla verso i dominii napoletani; pare che le autorità avessero l'idea che il dovere dei macchinisti fosse quello di determinare la direzione del viaggio. *(Si ride)*»

CONDIZIONI INTERNE DELLA CINA. La *Patrie* ha il seguente articolo:

« Conforme alle dichiarazioni ufficiali della Francia e dell'Inghilterra, quelle due potenze opereranno d'accordo a conseguire dalla Cina soddisfazione alle loro comuni querele. È noto volersi porre la vita e la proprietà degli europei al riparo degli atti arbitrarii dei funzionarii cinesi, recare il governo del celeste impero all'adempimento de'suoi obblighi ed ottenere che agenti diplomatici incaricati di vigilare l'esecuzione dei trattati e, bisognando, di proteggere i loro nazionali, abbiano adito nell'impero e possano prendervi stanza ferma.

« Molti, in Europa, meravigliano che si modeste ed eque domande siano ostinatamente respinte dalle autorità cinesi e possano dar causa d'una spedizione militare. Costoro non tengono conto del modo strano onde il governo e le popolazioni della Cina considerano le condizioni politiche degli stati dell'Occidente.

« I cinesi in onta alle loro frequenti conversazioni colle potenze europee e alle dure lezioni che ne toccarono ripetute volte, non ci hanno punto per loro eguali. Agli occhi loro, l'Inghilterra la Francia, la Russia, non sono che piccoli stati barbari, press'a poco come Siam, o l'impero birmano, le cui spedizioni non meritano che loro si attribuisca reale importanza. La Cina, a detta degli storici della corte di Pechino, fu sempre molestata da quella razza ribelle, i cui misfatti raccontansi in un capitolo particolare degli annali ufficiali dell'impero celeste. A quel modo che un gran giornale di Parigi o di Londra avrebbe a sdegno di consacrare la sua prima pagina al racconto di qualche storia di ladri, del pari l'*Araldo della Corte*, di Pechino, e perfino i giornali di provincia si guardarono bene dal parlare a dilungo delle pretensioni dei barbari e dei delitti ch'eglino commettono sui confini dell'impero. Queste son cose che successero mai sempre, inezie per il governo d'un impero di 400 milioni d'anime.

« Il defunto imperatore della Cina, Mian-Ning, e chiamato Tao Kuang (fiaccola della ragione) colloca, nel suo testamento, l'ultima guerra degl'inglesi nel medesimo cerchio delle rivolte musulmane della piccola Buccaria. Uno scrittore inglese fornisce, in tal rispetto, curiosi ragguagli. Mian-Ning, nelle sue conferenze politiche con Pikuei, governatore di Canton, esprimevasi in questi termini circa gl'inglesi: « I barbari dipendono, per il loro nutrimento, da Canton; ben lo sa il popolo e guarda con disprezzo a quelle miserabili creature. Quei diavoli rossi tengono soltanto piccolo numero di soldati in Hong Kong, poichè eglino sanno di non poterne nutrire di più. Per la guerra contro l'impero di mezzo, nel 1841, eglino ricevettero il danaro necessario da altre nazioni; oggi, mancando loro i sussidi, quegli sciocchi si trovano in grande impaccio, perocchè gl'inglesi, in fondo, sono bestie, senza intelligenza nè idee elevate. Da questo proviene la loro grande versatilità in ogni cosa. Nel loro paese il capo del governo è quando un uomo, quando una donna; i prefetti di Hong-Kong occupano i loro posti per due, tre o quattro anni. Un ordinamento stabile come nel nostro impero di mezzo è cosa ignota presso i barbari. In così precarie condizioni eglino avranno sempre naturalmente a temere di perdere Hong Kong. Eglino adunque, pensandosi estendere la loro dominazione, non fecero se non mettersi in nuovi impicci. »

« Quando si vide uno tra i più illustri sovrani della Cina far mostra di tale ignoranza e d'un tale difetto di giudizio in quanto riguarda gli europei, si capisce come non sieno da sperarsi migliori giudizi da parte degli altri funzionari, anche da quelli particolarmente incaricati della protezione dei confini. Poichè, lo ripetiamo, un assalto degl'inglesi, un'invasione di briganti o una sommossa armata di qualche popolazione vassalla, tornano un medesimo alla corte di Pechino.

« Le autorità provinciali hanno pieno potere di ridurre i ribelli all'obbedienza e di adoperare a tali spedizioni le rendite della provincia. Sol quando la ribellione dura lungo tempo e richiede mezzi straordinari, sono tenuti i governatori di indirizzare una minuta relazione alla corte. E questo è appunto ciò che accade a questi giorni. L'*Araldo della Corte*, di Pechino, manteneasi, circa le cose di Canton, in ostinato silenzio. Finalmente il 27 luglio 1857, il giornale ufficiale pubblicò le relazioni del vicere Yeh sopra le violenze de'barbari.

« « Riferendomi alle mie relazioni precedenti, scrive il vice-re, devo annunciare a vostra maestà aver io arruolato in tutta la provincia un numeroso esercito di terra. La flotta con un numero conveniente di soldati di marina e il materiale di guerra, son pronti. A sostenere le spese della guerra, la dogana di Canton sborsò in anticipazione una somma di 300,000 *taels* (tre milioni di franchi), e l'amministrazione delle saline altrettanto. » In una posteriore relazione dichiarasi che quei denari non bastano, considerato come le insolenze dei barbari continuino sempre; si annuncia aver il governo provinciale invitato tutti i funzionari a pagar volontarie contribuzioni, ed essersi ottenuto in tal modo il versamento nella cassa di guerra di 45,000 *taels*.

« In generale le relazioni di Yeh manifestano la ferma convinzione che questa volta i barbari verranno esemplarmente castigati. Tuttavia il vice-re lamenta di essere costretto a dividere le sue forze. Con questa nota e' tocca il lato debole del governo di Pechino. Non solo devesi respingere la straniera aggressione, bisogna inoltre resistere ai ribelli che muovono sopra Canton dalla parte del nord, mentre gli europei molestano quella città dalla parte meridionale.

« Non si sa bene se i ribelli del nord, menzionati nelle relazioni di Yeh, appartengano al partito di Taiping Tciao, vale a dire della «« pacifica dinastia »» di Nanchino. L'impero cinese è percorso in ogni verso da bande di filibustieri che mutano a ogni istante di bandiera e di nome. Il giornale di Pechino, durante la prima metà del 1857, si diede pensiero continuamente di que'briganti. Da quei racconti si ritrae che le condizioni dell'esercito imperiale sono tristissime, mentre quelle dei *taiping* non mutarono. Quei «« ribelli dai lunghi capelli »» sono padroni di Nanchino, di Tein-Kiang, e del Yang-Tseu-Kiang: eglino erano penetrati sino a Fokien e minacciavano eziandio la capitale Fu-Tciu.

« La provincia di Honan è infestata da un'orda di banditi chiamati Niefi, mentre tribù ribelli musulmane mandano a sacco la provincia di Huei Tcen. Tutte queste scorrerie di predatori riducono in miseria i pacifici abitanti, e addossano carichi enormi al pubblico tesoro. Nella sola provincia di Kuang-si si spese, nelle spedizioni contro i banditi, una somma di 40 a 45 milioni di franchi. Il governo studiasi di supplirvi imponendo al commercio dell'oppio uno straordinario balzello di 12 dollari per cassa, vendendo i titoli onorifici, assumendo imprestiti, insomma con ispedienti di ogni sorta. Le autorità di Fokien trascorsero persino a chiedere denaro in prestito agli inglesi ed agli americani cui offerivano di pagare l'interesse del 6 per cento, impegnando le rendite doganali dei cinque porti schiusi al commercio europeo. Quelle offerte vennero rifiutate.

« Seguirono turbolenze anche nelle provincie occidentali di Scen-si e di Kansu, molestate da alcuni capi del Thibet; e sui confini settentrionali i barbari O-os (usando le parole dei mandarini, chè così i cinesi chiamano i russi) si fanno lecito ogni specie di usurpazioni.

« Infine, gli elementi medesimi concorrono ad accrescere le calamità dell'impero celeste. L'Huango, o fiume Giallo, rovesciando le dighe del suo letto artificiale, ritornò nel naturale, verso il golfo di Petcili. In conseguenza di questo caso, il paese ripuario del canale fu inondato, rimanendovi sepolte le vicine proprietà. Gli sciagurati abitanti, perduto ogni cosa, andarono a ingrossare le file dei banditi. Tali sono in questo momento le condizioni interne della Cina. Esse parrebbero abbastanza gravi da recare la corte di Pechino a riflettere e disporla a meglio ascoltare i richiami d'Europa, se il carattere orgoglioso, la fiducia esagerata nelle sue forze, e l'ignoranza di quanto accade presso le nazioni occidentali le permettessero di entrare in questa saggia via. È dunque quasi certo che le potenze europee solo per virtù delle armi otterranno soddisfazione dal governo cinese. »

Dispacci elettrici priv.

AGENZIA STEFANI.

Parigi, 10.

Lord John Russell e il partito conservatore si sono pronunciati contro il principio del *bill* contro i cospiratori per assassinio. Il sig. D'Israeli e il sig. Herbert hanno parlato solamente contro la forma.

Dopo un discorso di lord Palmerston il *bill* è passato con 299 voti contro 99.

INTERNO

FATTI DIVERSI

Consiglio de' ministri. Questa mattina S. M. il re ha presieduto il consiglio dei ministri.

Elezioni politiche. Sanluri: eletto Siotto-Pintor, consigliere. — Busacchi: Conte Vittorio Roberti.

Funerali. Questa mattina, ricorrendo il terzo anniversario della morte di S. A. R. il duca di Genova, una solenne messa funebre è stata celebrata nella chiesa di San Lorenzo. Sulla porta del tempio si leggeva la seguente iscrizione:

« Preci solenni — pel riposo dell' anima — di — Ferdinando — principe reale di Savoia — duca di Genova — pio, valoroso, desideratissimo. »

Festa all'Accademia filarmonica. — Questa notte gli appartamenti dell'Accademia filarmonica furono affollati per una festa da ballo, alla quale intervenne anche l'ambasciatore persiano Ferruk Kan. Le danze furono assai animate e la festa riuscì piacevolissima e durò sino a questa mattina.

Carnevale di Torino. Oggi, 11, ad un'ora pomeridiana si darà principio alla serie delle feste coll'*Infanzia del Carnevale*. I fanciulli saranno in costume ed ogni cosa elegantemente e riccamente disposta con musica diretta dal sig. Sala. A sera gran ballo in maschera al teatro Carignano, dove accorrerà ognuno che voglia terminare allegramente la serata del giovedì.

Questo teatro, che è certamente uno dei più belli di Torino, piglierà per il ballo un aspetto nuovo intieramente ed assai grazioso ed elegante, mercè le cure del sig. Righetti e la ben conosciuta abilità del signor Ottino, i quali, per quanto ci consta, posero ogni loro studio affinchè la festa possa corrispondere adegnatamente alla aspettazione di quanti vi interverranno.

Domenica gran Baccanale: martedì altro. Tre generosi destinarono una egregia somma da convertirsi in *quattromila* razioni di pane, ciascuna di mezzo chilo in peso, da distribuirsi ai poveri negli ultimi tre giorni. Ci duole di non conoscere i nomi dei tre benefattori per darne loro pubblico attestato di lode.

Affinchè i forestieri che si recano in Torino, conoscano qual è il prezzo delle vetture da nolo, pubblichiamo la seguente tariffa trasmessaci dal municipio:

Tariffa delle vetture-cittadine
nel perimetro della linea daziaria (*)

	Vetture ad un cavallo	*Vetture a due cavalli*
	Dalle 6 mattina a mezzanotte	Dalle 6 mattina a mezzanotte
Per ciascuna corsa	L. 1 »	L. 1 50
Per la prima ora	» 1 50	» 2 »
Per ogni 1/2 ora succ. »	» 75	» 1 »
	Dalla mezzanotte alle 6 mattina	Dalla mezzanotte alle 6 mattina
Per ciascuna corsa	L. 1 50	L. 2 »
Per la prima ora	» 2 »	» 2 50
Per ogni 1/2 ora succ. »	1 »	» 1 25

Nel palazzo municipale, e presso l'ufficio di polizia urbana è aperto un registro per ricevere i richiami, che i cittadini abbiano per avventura a presentare contro i concessionari, o cocchieri delle vetture cittadine.

(*) *S'intende compresa nella tariffa la gita al Camposanto.*

Notizie Politiche

Troviamo nel *Siècle* un curioso incidente del processo di Sapri:

« L'avv. La Francesca rappresentante l'equipaggio del *Cagliari* dimandò che si ponesse sotto gli occhi di Nicotera il portafoglio trovato sul cadavere di Pisacane perchè ne fosse rico-

nosciuta la scrittura. Questa domanda fu respinta dai giudici alla maggioranza di sei contro due.

« Un lombardo si alzò e disse al presidente: Noi forastieri siamo condotti in carrozza dal carcere alla sala d'udienza. È un grande onore che ci si fa massime agli occhi degli stranieri che assistono al processo; ma noi ameremmo meglio venirvi a piedi perchè fa assai freddo ed il moto ci scalderebbe. Il danaro poi che si spende in veicoli sarebbe assai meglio impiegato in coperte che ci terrebbero caldo; noi geliamo sulla paglia ed in mezzo alle sozzure. Varrebbe dunque meglio pensare all'interno delle prigioni e non alle esterne apparenze, le quali non servono ad altro che ad ingannare il pubblico sulla nostra posizione. »

Il regio procuratore rispose che lo stato delle prigioni non riguarda la corte.

— Il *Moniteur* pubblica il decreto che nomina il generale di divisione Espinasse, aiutante di campo dell'imperatore, ministro degli interni e della pubblica sicurezza, in luogo del dimissionario Billault. Un altro decreto nomina il sig. Cornuau, prefetto delle Lande, segretario generale del ministero degli interni e della pubblica sicurezza in luogo del sig. Manceaux, chiamato ad altre funzioni.

— Essendo il 2 gennaio l'anniversario dello scampo della regina di Spagna dall'assassinio, essa andò alla chiesa di Atocha per assistervi ad una funzione di rendimento di grazie. Il gabinetto ha approvate il progetto per l'erezione di una statua al defunto Mendizabal. Le autorità di Madrid hanno sequestrato, in una casa vicina al palazzo, 500 proclami rivoluzionarii, 400 fucili, alcune sciabole e molte cartuccie. Il congresso continua a discutere l'indirizzo. Nel senato si crede che sarà violentemente attaccata l'amministrazione dell'isola di Cuba, di cui è governatore il generale Concha, Si parla di un progetto di legge da presentarsi alle cortes, per autorizzare la provincia di Navarra ad eseguire a sue spese una strada ferrata che unisca le linee di Francia alle spagnuole.

— Oltre le discussioni sulla legge dei forastieri, si trattò nella seduta del 6 dal parlamento inglese dell'imprestito di dieci milioni di lire sterline che intende contrarre la compagnia delle Indie, e dopo qualche opposizione mossa dall'argomento che la compagnia essendo sul punto di disciogliersi, non sarebbe in uno stato abbastanza soddisfacente per spendere una sì forte somma, il governo ebbe il permesso di presentare il relativo progetto. Furono accordate due pensioni di 1000 lire sterline ciascuno alla vedova e al figlio del defunto generale Havelock e all'unanimità non mancò che un sol voto, quello del signor Williams, rappresentante eccentrico di Lambeth. Lord Palmerston annunciò che al prossimo venerdì avrebbe presentato il progetto di legge sulle Indie.

Amendue le camere adottarono un indirizzo di congratulazione alla regina intorno il recente matrimonio della principessa reale, dietro proposta di lord Granville, secondata da lord Derby, nella camera dei pari, e di lord Palmerston, secondata dal signor D'Israeli, nella camera dei comuni. Si decise inoltre che gli indirizzi dovessero essere presentati dalle camere in corpo e non come al solito da deputazioni.

— Il principe Federico Guglielmo e la principessa arrivarono a Minden il 5, dopo aver ricevuto gli omaggi e le congratulazioni delle autorità delle stazioni intermedie di Dusseldorf, Duisburg, Herne Rocbrun, Dortmund ed Hanau. Tutte queste località erano festosamente ornate; ma il più ingegnoso complimento fu fatto ad Herne-Rocbrun, dove quattro grosse campane di acciaio fuso, portatevi da una distanza di 4 miglia, furono appese attorno all'arco trionfale, e suonate giocondamente a festa al passar del convoglio. Sull'alto dell'arco eravi un'iscrizione, in cui si faceva allusione all'esser le campane d'acciaio sconosciute all'Inghilterra ed all'esser quindi stata l'inglesa principessa salutata in questa occasione da suoni affatto nuovi pe'suoi orecchi. A Minden, la coppia reale trovò deputazioni di Minden, Subbeke ed Herford, che le presentarono un poema scritto nel dialetto di que'luoghi e parecchi altri doni, fra cui una grossa focaccia nazionale, un presciutto di Vestfalia di straordinaria dimensione, una pezza di tela di Vestfalia e la sella e la briglia di un bel cavallo bianco, che fu poi mandato a Berlino, La reale coppia giunse sulla sera ad Annover. Il re di Annover, il duca di Brunswick, il duca d'Altenburg e parecchi altri distinti personaggi le ricevettero alla stazione. Le loro altezze reali pranzarono ad Annover e si recarono pur nella stessa sera a Magdeburgo.

— Una lettera da Berlino del 7 dice:

« Ieri la prima camera discusse la legge che sospende le disposizioni sull'usura. L'art. 1 ed il 2 che ratificano l'ordinanza reale che sospende quelle disposizioni furono approvati. La camera prese poi la seguente deliberazione: « La camera dei nobili desidera fare le sue riserve, quanto all'approvazione data a questa ordinanza: approvazione che non rimuove le serie obbiezioni che possono esser messe innanzi contro l'abolizione delle leggi sull'usura. »

La voce che il re di Prussia intenda fra breve recarsi a Cannes pare confermarsi. Due impiegati della casa del re trovansi ora a Parigi per comperarvi il mobiglio da trasportare a Cannes per la residenza reale.

— Leggesi nel *Giornale tedesco di Francoforte*:

« Era stato detto che la Prussia intendeva proporre alla dieta germanica che domandasse alla Danimarca la sua risposta relativamente ai ducati entro un breve tempo. Quest'asserzione è infondata, giacchè sappiamo che la Prussia è affatto d'accordo cogli altri governi federali nel pensare che la dieta deve per ora stare alle risoluzioni proposte dal comitato, non vedendo sufficienti motivi per adottarne altre. Infatti, col convertire le proposizioni del comitato in una deliberazione, la dieta verrà a manifestare formalmente il desiderio della confederazione; nè possono prendersi deliberazioni ulteriori, finchè quel desiderio sia stato notificato alla Danimarca e questa abbia fatte qualche risposta.

I dibattimenti sulla seconda lettura della proposizione fatta al consiglio supremo della Danimarca di limitare i lavori della sessione soltanto alle cose più urgenti amministrative e finanziarie, incominciarono il 2. La proposta fu sostenuta dai signori Kirchoff e Renck, adducendo che era necessaria per le negoziazioni pendenti fra la Germania e la Danimarca sui ducati di Holstein e Lauenburg, e allegarono che alcune delle misure proposte non erano di assoluta urgenza. Nella seduta delli 3 si continuò la discussione, e si chiese che la proposta fosse rimessa ad una giunta, ma ciò non ebbe appoggio. I signori Mourier, Davit e De Scheele parlarono contro la proposizione, e il presidente del consiglio dei ministri dichiarò che se fosse adottata, la Danimarca commetterebbe un suicidio. Aggiunse che la Danimarca non era isolata. Nella votazione la proposta fu respinta da 41 voti contro 6.

— Il *Lloyd* di Pesth dice:

« Le opere intraprese sul Danubio, per toglier via i macigni dalla Porta di Ferro, che erano stati l'anno scorso condotti con grande attività, furono ora ripresi e il basso livello delle acque lascia sperare un eccellente e pronto risultato. Vi sono impiegati non meno di 300 operai, e fin dall'8 di gennaio 275 massi erano stati rimossi con buon esito. Un macigno che sporgeva dalle acque quattro piedi circa, venne così completamente rimosso che non solo i piccoli vapori, ma anche i più grossi bastimenti possono passarvi sopra. Vicino a Razia Bona, furono nel fiume trovate alcune migliaia di grosse palle da cannone, tre àncore ed alcune monete romane di rame e di argento. »

— Sono giunte lettere da Atene del 30, le quali annunciano che l'indisposizione del re non ha serie conseguenze. Fu cagionata dal freddo preso da S. M. nell'assistere all'estinzione di un incendio scoppiato in una casa a Calcide, ove si trovava qualche tempo fa; e vi fu un momento in cui lo stato del re era assai aggravato. La capitale greca era assai animata. Il ministro di Turchia, Halil bey, diede il 25 un ballo magnifico, al quale la migliore società della città era invitata; la baronessa d'Ozeroff, moglie del ministro russo, fece gli onori. Il re, la regina, i ministri esteri e i grandi dignitari dovevano partire il 3 per Nauplia, onde assistere alle grandi feste date per celebrare il 25° anniversario dell'arrivo del re Ottone in Grecia.

— Il governo russo ha riconosciuto or ora la repubblica dell'Uruguay. Le negoziazioni su questo affare furono condotte dal conte di Kisseleff, ambasciatore russo a Parigi, e dal cavaliere Gavrelle, console generale dell'Uruguay in Francia. Fra poco sarà conchiuso un trattato di commercio fra i due stati.

Secondo notizie giunte a Londra da Lisbona si viene a sapere essere scoppiata un'insurrezione a La Plata, e che distaccamenti di soldati di marina delle navi francesi, inglesi, brasiliane e americane sbarcarono il 5 gennaio a Montevideo.

VARIETÀ

LE FAMIGLIE REALI IN EUROPA

(*Origine, matrimonii, parentele*)

Continuazione

Prussia. Ciò che la Sardegna è all'Italia, la Prussia è alla Germania: il paese del progresso e delle istituzioni politiche liberali. Anche l'origine delle due case regnanti di Savoia e di Hohenzollern hanno molta somiglianza, giacchè i fondatori di amendue le case vanno debitori soltanto al loro forte braccio del territorio che essi hanno acquistato come base del futuro potere della loro famiglia. Al contrario degli Absburgo, nè gli Hohenzollern nè le case di Savoia non acquistarono mai un metro di terreno per via di calcoli matrimoniali. I conti di Zollern erano originariamente molto poveri cavalieri, con nulla più che un antico castello in Svevia; e dicesi che uno de' primi di essi, Thassilone, che viveva sul principio del secolo IX, la facesse frequentemente da doganiere non autorizzato verso i commercianti che viaggiavano nel sud della Germania. Comunque sia dei mezzi, la famiglia sorse ad una prosperità relativa; cosicchè circa il 980 i successori di Thassilone furono in grado di fabbricarsi un nuovo castello, nel luogo del vecchio, ed anche d'imprestar qualche danaro ai sempre bisognosi imperatori di Germania. Come ricognizione o meglio compenso di quest'ultimo servizio (giacchè gli imperatori del sacro romano impero non rendevano mai, in nessun case, ciò che avevan preso a prestito), l'imperatore Ottone IV fece i conti di Zollern burgravi ereditarii di Norimberga, posto di qualche importanza e di ragguardevoli utili, e quando, nel secolo seguente, alcuni ribelli sudditi dell'impero divennero turbolenti, uno di questi burgravi fu mandato nei piani paludosi dell'Elba per castigarlo, in nome dell'imperatore. L'impresa fu condotta a dovere; l'imperatore fu altamente soddisfatto del servizio e diede al bravo burgravo, in feudo perpetuo, tutte le terre ch'egli aveva conquistate. Questi formano al presente la provincia di Brandeburgo e, nel luogo dell'antico grande castello da brigante, ora sorge una più grande città chiamata Berlino. La famiglia regnante di Prussia, per le recenti alleanze, è ora più che qualunque altra linea principesca collegata colla casa reale di Brunswick, che ora è sul trono inglese. Il secondo re di Prussia, Federico Guglielmo I, prese in moglie una figlia di Giorgio I, quando Giorgio era ancora solo elettore di Annover. Dopo che egli salì al trono inglese, fu progettato un doppio matrimonio fra il principe di Galles e la principessa Guglielmina di Prussia, e fu il principe Federico (poi Federico il Grande) e la principessa inglese Amalia: ed era sul punto di conchiudersi, quando segreti intrighi dell'Austria dapprima interruppero, poscia tolsero di mezzo la buona intelligenza fra i due sovrani. Federico il Grande deplorò sempre questo fatto, e ne aveva ben d'onde, chè la moglie, che il suo dispotico padre gli fece poi prendere, era affatto un'idiota.

Il nipote e successore di Federico sentì tanto l'influenza delle maniere dissolute, che la mancanza di una scelta società femminile aveva ingenerata nella corte di Prussia, che, durante il suo regno, già fino al 1797, la moralità ed i modi reali furono simili a quelli del tempo del nostro Carlo II; e solo all'avvenimento di Federico Guglielmo III, padre del presente re, cominciarono le cose a migliorare. Federico Guglielmo III, sposò ancor giovane l'amabile e colta principessa Luisa di Mecklenburg-Strelitz, donna veramente reale, dinnanzi a cui anche Napoleone I, che pur odiava la casa di Prussia più che qualunque altra, fu costretto ad inchinarsi. Sgraziatamente suo figlio, il presente re Federico Guglielmo IV, aveva solo quindici anni quando essa morì, e caduto, come alcuno dei suoi predecessori, sotto l'influenza dell'Austria, gli fu fatta sposare la cattolica principessa Elisabetta di Baviera: matrimonio che fu affatto sterile, nè felice. Il re ha sei tra fratelli e sorelle. Il primo dei fratelli è l'attuale reggente di Prussia che divenne, pochi giorni sono, suocero della nostra principessa reale e che ha in moglie una figlia del defunto granduca di Sassonia-Weimar. La prima delle sorelle è la vedova del defunto czar Nicolò, ora imperatrice madre di Russia. L'altro fratello è il principe Carlo, ammogliatosi con un'altra figlia del defunto granduca di Sassonia-Weimar, sorella della principessa di Prussia. L'altra sorella è la granduchessa madre di Mecklenburg Schwerin. La terza è la principessa Luisa, maritatasi col principe Federico d'Olanda. L'ultimo fratello è il principe Alberto, che era ammogliato a Marianna, figlio del defunto re Guglielmo I d'Olanda, ma che fece divorzio da essa dopo un'unione di 15 anni, per cagione d'adulterio. Vi sono inoltre alcuni figli del defunto fratello del re, i quali tutti, come la principessa di Hohenzollern, ramo primogenito della famiglia, si sono uniti in matrimonio con membri di case principesche di Germania, ma di minor importanza. Insomma, la casa reale di Prussia ha relazioni di famiglia più importanti e più estese che non qualunque altra linea reale in Europa. La casa di Hohenzollern ha prossima parentela colle case d'Inghilterra, di Russia, d'Olanda, di Baviera, d'Austria, di Sassonia, di Annover, di Baden e di altre famiglie regnanti.

Gran Bretagna. La presente famiglia reale di questo paese, ramo della casa di Brunswick-Luneburg, trae la sua origine dai primi margravii d'Este, che vivevano sul principiare dell'XI secolo e che presero moglie nella famiglia dei Guelfi, conti tedeschi che dimoravano in Svevia, ma che avevano possedimenti anche nel Nord dell'Italia, provincie allora del sacro romano impero. Per mezzo di questi Guelfi e per mezzo di alleanze con altre potenti case, i membri della Casa d'Este acquistarono subito un considerevole territorio, principalmente nel Nord della Germania. Uno di questi, Giovanni, sulla metà del XIII secolo, si stabilì come duca di Luneburg; ed un altro, Alberto, circa alla stessa epoca, come duca di Brunswick. La famiglia però si divise presto in molti piccoli rami, ciascuno con solo pochi quadrati di territorio; e nessuna di esse si innalzò a qualche considerevole influenza in Germania, finchè due duchi, che videro le cause del male, il principe Giorgio Guglielmo di Celle, ed il principe Ernesto Augusto d'Annover, stabilirono nel 1680 la legge di primogenitura. Questo portò un subito innalzamento nella fortuna della famiglia. Solo dodici anni dopo la promulgazione di questa legge, i territorii di un ramo di questa casa si fecero così bene arrotondati, che Giorgio Guglielmo I salì alla dignità di elettore: dignità ch'egli trasmise, con un territorio anche più accresciuto, a suo figlio e successore Giorgio Luigi. Questo secondo elettore però non governò a lungo i paterni dominii, chè nel 1724 gli giunse notizia che era morta Anna regina della Gran Bretagna e che egli era il suo successore.

Dapprima Giorgio Luigi era assai avverso a lasciare il suo diletto Annover per qualunque trono al di là del mare e dovette quasi essere forzato da'suoi amici ad accettare l'offertagli corona, perchè sua figlia era maritata al principe Federico Guglielmo di Prussia e tutte le sue relazioni erano in Germania. Alla fine, dopo lunga esitazione, accettò; ma tornava ogni anno a veder il paese de'suoi antenati. Nel suo figlio Giorgio, pur nato in Germania, questo amore della terra natia non fu così forte; non pertanto anch'egli fece periodiche gite in Germania, e solo all'avvenimento di Giorgio III la casa di Brunswick Annover potè dirsi naturalizzata nel paese di loro adozione. La famiglia, tanto prima quanto dopo la sua assunzione al trono, contrasse sempre matrimonii con principi e principesse di Germania, e solo di Germania; cosicchè essa è di puro sangue teutonico. Tutte le alleanze matrimoniali, eccettone l'ultima, della primogenita della regina Vittoria coll'erede presuntivo del trono di Prussia, furono invero conchiuse colle più piccole case principesche di Germania. Le case di Sassonia-Meiningen, di Assia Homburg, di Mecklenburg-Strelitz, di Brunswick-Wolfenbüttel e altre famiglie di un'importanza politica non maggiore hanno finora fornito il contingente dei reali consorti per la casa regnante d'Inghilterra. La regina d'Inghilterra è in istretta parentela con tutte le altre reali famiglie. Il re Leopoldo I del Belgio è suo zio; il re Giorgio V di Annover è suo cugino primo; il duca di Sassonia Coburg suo cognato e l'erede presuntivo del trono di Prussia suo genero; il re-reggente di Portogallo, il duca di Brabante, la principessa Clementina di Francia, figlia del defunto re Luigi Filippo, e l'arciduchessa Maria d'Austria sono suoi cugini. Essendo così in stretti legami di consanguineità colle case regnanti di Prussia, Austria, Belgio, Annover, Portogallo e coi duchi di Sassonia, la regina Vittoria può per mezzo di essi pretendere di esser in parentela anche cogli altri sovrani dei rimanenti paesi d'Europa: essendo questi nelle più intime relazioni sia coll'Austria o colla Prussia, sia coi duchi sassoni. La regina Vittoria ha molte parentele anche fra le famiglie non sovrane di Germania.

Il principe Carlo di Leiningen, luogotenente generale al servizio della Baviera, è suo cognato; e la di lui moglie contessa Maria di Klebelsberg, è sua cognata, o meglio era, perchè essa fece divorzio dal principe nel 1848, dopo un'unione di 19 anni. Il loro figlio maggiore, il principe Ernesto, nato nel 1830, è luogotenente nell'armata navale inglese; e il secondo, principe Edoardo, nato nel 1833, è capitano al servizio dell'Austria. Un'altra cognata di S. M. è la principessa Anna di Leiningen, che sposò il principe mediatizzato di Hohenlohe-Langenburg ed uno dei cui figli il principe Vittore, nato nel 1833, è, come suo cugino Ernesto, luogotenente nell'armata navale inglese. Queste parentele materne della regina Vittoria potrebbero essere anche estese più in là nella nobiltà di Germania, giacchè la famiglia di Leiningen si divise in sette rami, i membri di un solo dei quali hanno diritto al titolo di *principe* e mentre gli altri (quelli di Leiningen Hardenburg, Leiningen-Rendensu, Leiningen-Westerburg, Leiningen Heidesheim Falkenburg, ecc.) sono semplicemente *conti* del già sacro romano impero. Il seguire però queste parentele ci condurrebbe troppo lontano.

G. Rombaldo, *Gerente.*

CAMERA DI COMMERCIO E D'AGRICOLTURA DI TORINO.

BORSA DI COMMERCIO — *Bollettino ufficiale dei corsi accertati dagli agenti di cambio e sensali.* — Corso autentico — Torino, 10 febbraio 1858.

FONDI PUBBLICI		*Contr. del giorno pr. dopo la borsa*		*Contr. mattina*	
RENDITE	Godimento	In contanti	In liquid.	In contanti	In liquid.
1819 5 0/0	1 ottobre	— —	— — —	— —	— — —
1831 »	1 gennaio	— —	— — —	— —	— — —
1848 »	1 settembre	— —	— — —	— —	— — —
1849 5 0/0	1 gennaio	— —	— — —	90 60	— — —
1851 »	1 dicembre	— —	— — —	— —	— — —
1853 5 0/0	1 gennaio	— —	— — —	— —	54 50 31 marzo
OBBL. 1849 4 0/0	1 ottob.	— —	— — —	933 —	— — —
OBBL. 1850 4 0/0	1 febbraio	— —	— — —	920 —	— — —

FONDI PRIVATI

Az. Cassa com. e ind. (n.e.)		— —	— — —	— —	279 50 28 febb.
Cassa sconto (n. e.)		— —	— — —	— —	— — —
» (lib.		— —	— — —	— —	— — —
Ferr. di Cuneo 1 ottob.		— —	— — —	— —	540 28 febb.

Corso normale — *Cambi*

	per brevi scad.	*per 3 mesi*
Augusta	256 3/4	256 1/4
Francoforte S. M.	214	
Lione	100 »	99 10
Londra	25 27 1/2	25 02 1/2
Milano		
Parigi	100 »	99 10
Torino *sconto*	6 0/0	
Genova *sconto*	6 0/0	

Corso delle monete

Oro	*Compra*	*Vendita*
Doppia da L. 20	20	20 00
— di Savoia	28 00	28 52
— di Genova	78 42	78
Sovrana nuova	35 00	35 05
— vecchia	34 55	34 75
Eroso-misto		
Perdita per 0/00	4	2 50

MERCURIALE DI TORINO.
Mercato del 9 febbraio.

	Per ettolitro
Frumento nazion.	L. 20 37.
Meliga	» 12 90.
Avena	» 9 10.
Segala	» 13 10.

ORARIO DELLE PARTENZE
DEI CONVOGLI DELLE STRADE FERRATE
conforme alle variazioni del 25 gennaio.

Partenze

DA TORINO A GENOVA

da Torino	da Genova
Ore 6, 10, 11 30 ant.	Ore 5 5, 10 ant.
» 2 30, 5 pom.	» 2 40, 5 pom.

DA ALESSANDRIA

per Torino	per Genova
Ore 4 50, 8 50, 12 8 ant.	Ore 3 45, 8 40, 12 antim.
» 5 25, 7 16 pom.	» 3, 5 10, 7 10 pom.

DA GENOVA PER PONTEDECIMO

da Genova	da Pontedecimo
Ore 8 antim.	Ore 8 45 antim.
» 12 30 pom.	» 5 30 pom.

DA GENOVA A VOLTRI

da Genova	da Voltri
Ore 6 20, 9, 12 ant.	Ore 7 15, 10 ant.
» 12, 3, 5 20 pom.	» 1, 4, 6 30 pom.

DA MORTARA A VIGEVANO

da Vigevano	da Mortara
Ore 5 40, 9 43 antim.	Ore 7 15, 10 28 ant.
» 1 9, 4 20 pom.	» 2 56, 7 57 pom.

DA ALESSANDRIA AD ARONA

da Alessandria	da Arona
Ore 4 50, 9 5 antim.	Ore 5 25, 8 45 ant.
» 12 30, 6 55 pom.	» 12 25, 3 50 pom.

Partenze dei piroscafi

Ascendenti	*Discendenti*
Sesto, Ore 11 50 ant.	Magadino Ore 6 30 antim., 11 15 pom.
Arona » 6 15 ant., 12 20, 12 55, 3 45 pom.	Intra Ore 5 45, 9 ant. » 1 35 pom.
Pallanza Ore 7 20 ant., 2 20 5 05 pom.	Pallanza Ore 6, 9 15 ant. 1 50 pom.
Intra Ore 7 35 ant., 2 35, 5 50 pom.	Arona Ore 8 15, 10 40, 10 50 ant., 3 25 p.
Magadino Ore 10 20 antim. 5 25 pom.	Sesto Ore 11 20 ant.

DA TORINO A CUNEO

da Torino	da Cuneo
Ore 6 15, 9 30 ant.	Ore 6 15, 9 30 ant.
» 1 50, 5 25 pom.	» 1 50, 5 20 pom.

DA SAVIGLIANO A SALUZZO

da Savigliano	da Saluzzo
Ore 7 47, 11 2 ant.	Ore 6 48, 10 3 ant.
» 3 22, 6 57 pom.	» 2 23, 5 58 pom.

DA BRA A CAVALLERMAGGIORE

da Bra	da Cavallermaggiore
Ore 6 56, 10 11 ant.	Ore 7 37, 10 52 ant.
» 2 51, 6 6 pom.	» 3 12, 6 47 pom.

DA TORINO A PINEROLO

da Torino	da Pinerolo
Ore 6 30, 12 ant.	Ore 8 20 ant.
» 3 10, 9 45 (c.f.) pom.	» 2 10, 7 20, 5 40 (c.f.) p.

DA TORINO A SUSA

da Torino	da Susa
Ore 5 55, 8 15 ant.	Ore 5 50, 8 20 ant.
» 2, 5 45 pom.	» 2 05, 5 50 pom.

DA TORINO AL TICINO PER VERCELLI

da Torino	dal Ticino
Ore 6 15, 11 05 antim.	Ore 5 45, 12 55 antim.
» 12 55, 5 20 pomerid.	» 4 00 pom.
da Novara	da Novara
Ore 6 45 antim.	Ore 9 50, antim.
» 1 30, 4 50, 7 25 pom.	» 2 35, 8 40 pom.

DA SANTIA' A BIELLA

da Santià	da Biella
Ore 8 15, antimerid.	Ore 6 50, 11 35, antim.
» 2 55, 7 15 pom.	» 5 pom.

DA VERCELLI-CASALE-VALENZA

da Vercelli per Valenza	da Valenza per Vercelli
Ore 8 45, antimerid.	Ore 9 38, antimerid.
» 2 10, 7 50, pom.	» 1 10, 7 13, pom.

STRADA FERRATA DA ALESSANDRIA A STRADELLA E DA NOVI A TORTONA

da Casteggio ad Alessandria	da Alessandria a Casteggio
Ore 6 35 antim.	Ore 9 15 antim.
» 12 15, 4 45 pom.	» 2 40, 7 35 pom.
da Tortona	da Novi
Ore 7 45 ant.	Ore 9 10 ant.
» 1 20, 6 pom.	» 2 40, 7 25 pom.

DA ALESSANDRIA AD ACQUI

da Alessandria	da Acqui
Ore 9 antim.	Ore 6 50, 10 45 antim.
» 12 40, 7 30 pom.	» 3 45 pom.

STRADA FERRATA VITTORIO EMANUELE
DA AIX-LES-BAINS A S.-JEAN DE MAURIENNE

da St-Innocent	da S. Jean de Maurienne
Ore 6 05, 8 30 antim.	Ore 6 06, 10 21, antim.
» 12 45, 5 40 p., 4 m.	» 4 00, pom.

Da Lione Ore 6 30 antimeridiane

Tipografia dell'*Opinione* diretta da C. CAMBONE